

Juan Esteban Constaín, L'UOMO CHE NON FU GIOVEDÌ, ed. orig. 2014, trad. dallo spagnolo di *Andrea Rigato*, pp. 189, € 16,50, *Fazi*, Roma 2016

Ho sperato, per molti anni, di vedere prima di morire un Meridiano Mondadori dedicato a Chesterton, con tutte le sue storie poliziesche finalmente tradotte come Dio comanda, la magnifica *Autobiografia* e qualcun altro dei suoi capolavori, per esempio *Il club dei mestieri stravaganti* (di cui esiste una traduzione eccellente presso Guanda) e *L'uomo che fu giovedì*. Ma a differenza di Kafka, di Borges, di Calvino, di Fruttero e Lucentini, la grande editoria in Italia non ama Chesterton e non lo include tra i classici. Ho rinunciato a quella speranza infondata. Il destino ha però voluto che, nel momento stesso della mia rinuncia, comparisse in libreria *L'uomo che non fu giovedì*, il romanzo su Chesterton, esilarante e geniale, di uno scrittore colombiano, Juan Esteban Constaín (classe 1979); un affettuoso e irriverente tributo alla memoria del creatore di padre Brown, meno monumentale, certo, di un Meridiano, ma più allegro, più maneggevole e soprattutto più sorprendente. Il dispositivo narrativo de *L'uomo che non fu giovedì* ha un sapore leggermente rétro: ricorda *Possessione* di Antonia Byatt (1990) e tutti i romanzi che sulla scia di *Possessione* si articolano su un doppio piano temporale. Qui abbiamo una narrazione principale che rimanda al 2013. Poche settimane prima delle dimissioni di Benedetto XVI, il narratore – che come Constaín è un professore universitario di storia, con competenze di traduttore da varie lingue antiche – , viene contattato in gran segreto da emissari del Vaticano che gli affidano una missione intrigante e delicata: tradurre i brani in inglese medioevale interpolati nel dossier del processo canoni-

co per la beatificazione di G. K. Chesterton. Perché quel processo canonico non è andato in porto quando è stato avviato segretamente, nel 1958? Il narratore non si limita al compito che gli è stato affidato, ma, con l'aiuto dei documenti riservatissimi che ha in mano, e di un inedito *Diario* dello scrittore fortunatamente ritrovato, ricostruisce il soggiorno romano di Chesterton del 1929. È questo il secondo piano cronologico del romanzo, gestito con sapienza da Constaín, che ha imparato da Borges e dal Bolaño de *La letteratura nazista in America* l'arte della biografia immaginaria; quell'arte in cui la finzione arriva a un grado supremo di credibilità, per poi irridere con una piroetta finale l'ingenuità del lettore tentato di prenderla per buona. Ottimo conoscitore dell'Italia in cui il romanzo si svolge, Constaín, intervistato da una rivista, ha messo al primo posto tra i suoi libri prediletti le *Lezioni di letteratura inglese* di Tomasi di Lampedusa: del Tomasi critico ama evidentemente la leggerezza stendhaliana, ben ripresa nelle pagine saggistiche, riflessive e divaganti, che costellano il suo libro. Ispirazioni diverse si intrecciano dunque in questa operina in cui l'erudizione è sempre declinata con un garbo autoironico affabile e malizioso. Tra tutte spicca, naturalmente, l'ispirazione chestertoniana, e la figura di Chesterton evocata magistralmente: "Chesterton apparteneva alla specie più strana, pericolosa ed eccezionale che si può incontrare all'interno del cristianesimo: un cristiano vero. Un uomo buono e generoso che praticava la virtù più alta della fede: la compassione".

MARIOLINA BERTINI

